

### ■ Dopo il coronavirus cambiare modello turistico

**G**entile direttore, il coronavirus e la crisi da esso provocata stanno colpendo il nostro turismo direttamente e in modo assai grave. Alberghi, ristoranti e bar sono chiusi, e nessuno può dire quando esattamente essi potranno riaprire. Certamente il 2020 vedrà perdurare in gran parte la situazione attuale.

È particolarmente impressionante lo spettacolo offerto dalla conca gardesana, una zona per la quale il turismo costituisce quasi una monocultura. Le rive deserte del Lago di Garda ci offrono un quadro in totale contrasto con la folla che normalmente le popolava. Appunto la regione del Garda ci ha offerto uno dei massimi esempi di sfruttamento turistico estremo, privo di qualsiasi senso del limite e guidato solo dal desiderio di massimizzare il profitto. Questo ha prodotto un'edilizia a impronta spiccatamente speculativa, lo spreco del territorio, un traffico auto-moto-ciclistico spinto al parossismo, l'indifferenza nei confronti del paesaggio. Le richieste dei comitati locali formatisi per la salvaguardia ambientale sono state ignorate e disattese. Di tutto ciò danno significativa testimonianza molti episodi: citerò il vergognoso caso dell'ex Argentina in quel di Arco, la negata realizzazione del parco agricolo, il prezioso biotopo del Brione utilizzato quale pista per le prodezze acrobatiche dei "bikers". La grande opera pubblica in corso di realizzazione, cioè il nuovo collegamento automobilistico

veloce con Rovereto e la Val d'Adige, non penso possa costituire un rimedio all'attuale stato delle cose.

Io penso che questo modello di sfruttamento incontrollato dell'ambiente e delle sue risorse non debba e comunque non possa continuare, nella conca gardesana né altrove. È importante che la pausa alla quale il coronavirus ci sta costringendo sia utilizzata per una riflessione e per un ripensamento. È necessario che il Trentino abbandoni il vecchio modello e cerchi di sviluppare un turismo più rispettoso del territorio e meglio sostenibile. Non sarà questa un'impresa facile. Da molte parti si va ripetendo che nulla sarà più come prima. Di questo non sono troppo sicuro. Troppi sono gli interessi economici che da un turismo fino ad oggi promosso e favorito anche da un massiccio sostegno economico pubblico hanno tratto vantaggio. La fine dell'emergenza li vedrà certo pronti per farci seguire la vecchia strada. Non penso che il cambiamento possa realizzarsi in poco tempo, e neppure senza grossi sacrifici. Tuttavia esso non sarà negativo. Penso sia necessario prestare un'altra attenzione e un'altra protezione alle grandi bellezze naturali di cui il Trentino è così ricco, dando un ruolo centrale ai parchi e alle aree protette. In particolare, sarà bene por fine alla sistematica distruzione ambientale che l'industria sciistica persegue sul territorio del Brenta Adamello.

Il turismo dovrebbe trovare sostegno nella piccola agricoltura locale, valorizzandone e facendone conoscere i prodotti, curare e fare conoscere i centri storici dei paesi, oggi spesso in degrado e in abbandono, prestare attenzione alla nostra eredità artistica e storica. Già oggi non mancano segnali in questa direzione. Mi incoraggiano la grande mostra «Le cinque chiavi gotiche e altre meraviglie», in programma (se solo sarà possibile) al palazzo assessorile di Cles, così come la «Guida alle dimore signorili d'Anauzia», presentata il mese scorso a Sanzeno. Sono pure un ottimo esempio il restauro e recupero dei castelli Thun e Caldes, così come l'iniziativa popolare che ha consentito di conservarci il castello di Pergine. Anche Castel Madruzzo dovrebbe essere recuperato, e dovrebbe essere valorizzata la straordinaria ricchezza e varietà naturale della Valle dei Laghi. Occorre adattare il turismo trentino alle sfide di un cambiamento climatico sempre più incombente. Il Trentino deve ritrovare la sua individualità e il suo profilo storico, per molti aspetti oggi compromessi o perduti. Mando qui un cauto augurio di buon lavoro.

Francesco Borzaga